

Benito Mussolini, Il valore della guerra

Nei suoi comizi al popolo, Mussolini non mancava di esaltare la guerra come valore fondamentale della società e, addirittura, come condizione per avere la pace. Questi sono stralci di alcuni suoi discorsi.

La storia ci dice che la guerra è il fenomeno che accompagna lo sviluppo dell'umanità. Forse è il destino tragico che pesa sull'uomo. La guerra sta all'uomo come la maternità sta alla donna.

Non bisogna essere preparati alla guerra domani, ma oggi.

Le parole sono una bellissima cosa, ma moschetti, mitragliatrici, navi, aeroplani e cannoni sono cose ancora più belle, poiché il diritto, se non è accompagnato dalla forza, è una vana parola.

Il valore di un popolo non viene determinato dalle vittorie in guerra, ma esse sono il fondamento del suo valore.

Erta necessario farci strada con la violenza, con il sacrificio, con il sangue, era necessario stabilire un ordine e una disciplina voluti dalle masse, ma impossibili da ottenere con una propaganda all'acqua di rose, con parole, parole e ancora parole e con ingannevoli battaglie parlamentari e giornalistiche.

La pace, per essere sicura, deve essere armata.

La nostra pace più sicura sarà all'ombra delle nostre baionette.

Dacia Maraini, Dove c'è la guerra

Dacia Maraini nasce a Fiesole (Firenze) nel 1936. La madre appartiene ad un'antica famiglia siciliana; Il padre, Fosco Maraini, per metà inglese e per metà fiorentino, è un grande etnologo ed è autore di numerosi libri sul Tibet e sull'Estremo Oriente.

Seguendo gli interessi del padre, la famiglia Maraini si trasferisce in Giappone nel 1938. Nel '43 il governo giapponese, in base al patto d'alleanza che ha stipulato con Italia e Germania, chiede ai coniugi Maraini di firmare l'adesione alla Repubblica di Salò, cioè di schierarsi dalla parte di Mussolini e dei nazisti contro i partigiani e gli Alleati che stavano liberando l'Italia dal fascismo. Poiché i due rifiutano, vengono internati insieme alle tre figlie in un campo di concentramento a Tokyo. Lì patiscono due anni di estrema fame e vengono liberati, soltanto a guerra finita, dagli americani.

Pochi giorni fa, agli studenti delle scuole Bartolena, accorsi alla Goldonetta, per ascoltarla, Dacia Maraini ha ricordato così quest'esperienza: "Ogni sera mi stupivo di essere ancora viva; ci davano da mangiare appena un bicchierino di riso ciascuno e io non avevo più forze. Le guardie erano sadiche, mangiavano davanti a noi e ogni tanto lasciavano cadere qualche pezzetto di cibo. Una volta ci dissero che, vinta la guerra, ci avrebbero uccisi tutti".

Dove c'è la guerra non contano più le distinzioni, o si è amici o nemici.

Dove c'è la guerra non contano più le parole, parlano solo le armi.
Dove c'è la guerra non contano più i libri: non c'è tempo per ragionare e per riflettere.
Dove c'è la guerra non contano più i pensieri, l'unico pensiero è salvarsi.
Dove c'è la guerra non contano più i desideri, eccetto quello che finisca la guerra.
Dove c'è la guerra non conta più l'intelligenza: si è istupiditi dalla paura.
Dove c'è la guerra non conta più l'amicizia: si sospetta di tutti e si teme di tutti.
Dove c'è la guerra non conta più l'amore: è l'odio che comanda.
Dove c'è la guerra non contano più le speranze: eccetto la speranza della pace.
Dove c'è la guerra non contano più le allegrie: la morte segna di sé le giornate.
Dove c'è la guerra non contano più le risate: le ferite portano lacrime.
Dove c'è la guerra non conta il riposo: ci si affatica di notte e di giorno a dominare la paura, a ripararsi dalle bombe, a difendere i propri cari.
Dove c'è la guerra non conta lo scorrere lieve e felice del sangue nelle vene: troppo ne viene versato fuori dal corpo.
Dove c'è la guerra non conta il dolore come esperienza che fa crescere: a valanghe ci sommerge e ci fa diversi, vendicativi e più cattivi.
Dove c'è la guerra non conta più la famiglia: siamo tutti ostaggi e possibili bersagli.
Dove c'è la guerra non conta più il giudizio: si è pro o contro, senza differenziazioni.
Dove c'è la guerra non conta più la cortesia: tutto diventa brutale e insicuro.
Dove c'è la guerra non conta più la conversazione: il silenzio del terrore ha la meglio su ogni cosa.
Dove c'è la guerra non conta scrivere: l'azione dà il senso alle giornate.
Dove c'è la guerra non contano più le gioie degli incontri: l'altro potrebbe essere un nemico.
Dove c'è la guerra non conta più passeggiare: si corre per cercare un rifugio, si corre per cercare di sfuggire ad un bombardamento.
Dove c'è la guerra non conta più studiare: il tempo è accorciato brutalmente e svuotato dei suoi contenuti di stabilità.
Dove c'è la guerra non conta più l'affetto di un cane, di un gatto: gli affetti minimi saranno considerati inutili e nocivi.
Dove c'è la guerra non conta più la pittura: gli occhi imparano a guardare solo le macerie, o i colori della distruzione.
Dove c'è la guerra non conta più la musica: il suono delle bombe sarà più forte.